



SILVER WEDDING CHE GRAN FESTA!

Edizione numero 25 per la "salita" più famosa tra gli eventi del circus delle auto storiche.
Oltre 170 bolidi hanno preso il via al concorso d'eleganza, con un folto pubblico
che ha movimentato, come sempre, le tre manche e la vita ai box

Testo di Gaetano Derosa - foto di Enzo Giovanelli e Renè Photo Collection



Il primo mattone del Drake
Massimiliano Stancari prende il via alla prima manche con l'Auto Avio Costruzioni 815 del 1940 (Best of Show), primo importante tassello tecnico di Enzo Ferrari come costruttore di auto da corsa.



Ma che bell'americana
Sopra, la Genie Huffaker Mk10 del 1965 di Giorgio Marchi, premiata come miglior Sport Prototipo all'evento emiliano. Qui accanto, lotta sui tornanti tra l'Alfa Romeo 33 2 litri del 1968 di Alessandro Carrara (Trofeo "Giuseppe Merosi") e la Lancia Fulvia F&M del 1968 di Federico Buratti.

Per tutti i gusti
A sinistra, la Cooper T85 (con motore BRM 4 cilindri) del 1967 di Nicola Bodini (selezionata come monoposto a motore posteriore più rappresentativa) e, a destra, la Chrysler 75 del 1929 di Massimiliano Bettati, la più interessante e votata tra le vetture anteguerra.



F VERNASCA SILVER FLAG

Un'edizione da ricordare,
con un'altissima qualità di auto
partecipanti, tutte da competizione



Inseguimento d'altri tempi

Sopra, la Siata Daina Gran Sport 1.500 del 1952 di Paolo Bordini (miglior granturismo presente all'evento) e l'Abarth 124 Rally del 1975 di Stefano Macaluso (trofeo del Presidente). Qui accanto, la Lancia Marino Formula 1 del 1954 di Aldo Baroli inseguita dalla Dastle Formula Junior del 1957 di Fausto Panizza. Sotto, a sinistra, la Lancia Stratos del 1975 di Michael Lipps (premio Fiva) e, a destra, la Ferrari 340 MM del 1953 di Roberto Crippa (trofeo "Circuito di Piacenza").



Doveva essere un'edizione da ricordare, con le nozze d'argento da festeggiare, un traguardo storico per il CPAE di Fiorenzuola (Piacenza). E così è stato, sotto ogni punto di vista: parco auto, spettatori, entusiasmo e passione sono rimasti intatti. Meno male. E non chiamatela "la Goodwood italiana", please: lassù la perfida Albione non ha certo da offrire la coppa piacentina e il gutturnio Doc, non ha lo speaker che allaccia le scarpe ad Anneliese Abarth appena prima della partenza, non

ha i vigili locali che consentono di far segare un cartello stradale per riparare il giunto di una monoposto. Perché questo è il vero spirito della Silver: nessuna strana alchimia, solo pura passione e buon cibo con una regia, quella del presidente Achille Gerla e del "papà" dell'evento, Claudio Casali, sempre attenta e mai scontata.

FORMULA VINCENTE

Repetita iuvant. Il format del "concorso di eleganza per auto da competizione" è sempre rimasto lo stesso: due manche da Castell'Arquato a Vernasca (9 km ciascuna, che è il tratto della gara di velocità in salita

di cui la Silver è la rievocazione storica) al sabato e una alla domenica. Ma è l'intensa "vita ai box" davanti al bar della Stazione del borgo medievale che rende quest'evento unico, magico, proprio come era nelle competizioni degli anni 50: qui il pubblico si abbeverava del sapere e della passione dei collezionisti, sempre disponibili a sollevare il cofano del proprio bolide per far ammirare motori, carburatori, testate lucidate e tubi di scarico intrecciati come fossero un collage di Joao Galrao.

Quello che nel corso delle edizioni cambia e impreziosisce il concorso è il tema, quest'anno dedicato ai "musei in movimen-



Rallyssime

In alto, la Porsche 910 (1967) di Bernd Becker (trofeo Paolo Silva). Qui sopra, a sinistra, la Fiat Uno "Jolly Totip" del 1985 di Daniele Turrisi (premio Registro Storico Fiat); a destra, la Lancia 037 del 1983 di Erik Comas. Qui accanto, a sinistra, la Maserati 200 S del 1956 di Nicola Sculco (trofeo Maserati); a destra, la Lancia Stratos dell'Asi con Arturo Merzario. Sotto, a sinistra, la Ferrari 212/225 del 1951 di Paolo Casella (trofeo Ruoteclassiche) e, a destra, l'Alfa 1900 Sprint del 1953 di Guido Delli Ponti (trofeo del Presidente).



to", con anche le fondazioni coinvolte. Come quella dei fratelli Massimo e Stefano Macaluso, al via con due fantastiche 124 Abarth ex works utilizzate da papà Gino nelle competizioni rallistiche che culminarono con la vittoria del campionato Europeo nel 1972 in coppia con Lele Pinto. E poi Massimiliano Stancari, che ha portato l'Auto Avio Costruzioni 815 del 1940 (primo atto della gloriosa storia di Enzo Ferrari costruttore) del nonno Mario Righini a sgranchirsi le ruote sulle rampe della Vernasca, meritandosi alla fine il Best of Show.

Scorrendo l'elenco dei premiati nelle varie categorie, sorprende per grinta e assoluta

rarietà nelle Sport Prototipo la Genie Huffer Mk10 del 1965 presentata da Giorgio Marchi, una "barchettona" yankee con telaio tubolare e potente V8 (oltre 300 CV) allestita per le competizioni su strada.

MONOPOSTO DAL PESO PIUMA

Altrettanto rara e in condizioni originali la Lancia Marino Formula 1 di Aldo Baroli (sezione monoposto a motore anteriore) del 1954, messa a punto da Marino Brandoli con motore B20 e telaio in tubi di acciaio in molibdeno (peso esiguo, solo 61 kg) e carrozzeria di Giovanni Michelotti. Tra le anteguerra consensi unanimi della giuria per la Chrysler 75 del

1929 di Massimiliano Bettati: con un esemplare simile Leonardi-Barbieri vinsero la propria categoria alla Mille Miglia del 1929. Tra i piloti presenti, ovazioni per Arturo Merzario con la Lancia Stratos dell'Asi, Erik Comas con una 037 appena restaurata e Jürgen Barth, divertitosi ad alternare Alfa Romeo con Porsche. I premi Tag Heuer per la fedeltà alla Silver e per la passione sono andati rispettivamente a Fausto Bardelli (presente non solo a tutte le edizioni della Silver, ma anche alla Castell'Arquato-Vernasca negli anni 60) qui con una Lancia Appia GT Zagato del 1960 e a Silvia Nicolis, che per l'occasione ha sfilato con la barchetta Zanussi 1100 costruita nel 1948. 

TAG HEUER CARRERA PORSCHE

CAVALLINO TEDESCCO

Protagonista all'edizione 2021 della Vernasca Silver Flag è stato il Tag Heuer Carrera Porsche Chronograph, che introduce una serie di caratteristiche ispirate all'essenza del design della Casa di Stoccarda. È disponibile sia con un morbido cinturino in pregiata pelle di vitello



con cuciture che riprendono l'interno di una Porsche sia nella versione con bracciale a incastro. Il cuore pulsante di questo segnatempo è il movimento Calibre Heuer 02, con una riserva di carica di ben 80 ore.